



COMUNICATORI

Saluto dell' Arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, ai partecipanti al corso per operatori pastorali della comunicazione
Milano – Casa Cardinal Schuster, 15 novembre 2008

Saluto cordialmente tutti i partecipanti a questo corso per operatori pastorali della comunicazione e tutti coloro che si occupano della comunicazione nelle nostre comunità cristiane.

Grazie per l'opportunità che mi è data di condividere con voi qualche riflessione sulla comunicazione in Parrocchia.

Nelle comunità cristiane la comunicazione è un *carisma* importante, fondamentale. Senza paura uso il termine "carisma", che è termine evangelico, cristiano, teologico.

In realtà la comunicazione non è un compito facoltativo per noi cristiani, chiamati come siamo ad annunciare la Buona Notizia di Gesù Cristo che è Gesù Cristo stesso. Essa è la via necessaria e insopprimibile della nostra missione.

Ed è per me molto bello e significativo incontrarmi con voi che curate in modo esplicito, diretto, convinto e responsabile questo carisma, come state facendo anche attraverso la partecipazione a questo secondo corso sulla comunicazione in parrocchia.

Una comunicazione che voi realizzate in special modo attraverso i bollettini parrocchiali, che volete qualificare sempre più, sino a farli diventare veri e propri giornali della comunità.

Mi si fa inevitabile, a questo punto, la domanda: che posto ha la comunicazione dentro le nostre comunità?

A questa domanda hanno già risposto – e sono sicuro, in modo più che lodevole - il dottor Marco Vergottini e il dottor Dino Boffo. Ma anch'io, come pastore, come vescovo sono venuto maturando alcune convinzioni al riguardo che vorrei condividere con voi.

Il posto della comunicazione nelle nostre comunità è del tutto prioritario. Lo sarà sicuramente per quelle parrocchie o comunità pastorali che voi qui oggi rappresentate, visto che per diverse giornate avete deciso di migliorare la conoscenza del linguaggio e della tecnica giornalistica e di confrontarvi con dei professionisti, tutti qui rappresentati oggi dal dott. Boffo, direttore del quotidiano Avvenire.



Vorrei dirvi allora: tornando a casa, al termine del corso, non cadete nell'errore di considerare la comunicazione un settore tra i tanti della pastorale, un carisma finalizzato solo a realizzare uno strumento, pur prezioso e importante come il giornale della comunità.

La vostra preoccupazione sia quella di curare la qualità della comunicazione in tutta la vostra comunità.

Anzitutto al suo interno: tra i protagonisti della pastorale (sacerdoti, religiosi, laici impegnati), tra questi protagonisti e tutti i fedeli, tra la comunità cristiana e chi non la vive e non la frequenta. Vi chiedo allora di diventare, cari amici, dei comunicatori a servizio della comunione. Una comunione che è certamente missionaria.

Certo, la comunicazione vive anche di strumenti.

Mi pare davvero originale la definizione di "giornale della comunità" che voi volete attribuire a quello che più comunemente viene detto "bollettino parrocchiale".

La definizione dice una particolarità che nessuno ha: è un giornale che è voce di un sentire comune, che non vuole essere la voce né di un singolo, né di un gruppo anziché un altro.

Un giornale invece che intende essere espressione – appunto - di una comunità, con le sue molteplici e varie ricchezze, con i suoi doni differenti.

Questa pluralità, questa varietà che concorre all'unità e la rende più piena e più bella, dev'essere trasmessa bene dai giornali della comunità. Ripeto: non siano solo "la voce del parroco" e nemmeno "la voce di quel tal gruppetto", bensì di tutta la comunità.

La comunicazione sociale nelle parrocchie deve essere sempre più un carisma profondamente *laicale*: con il vostro impegno intelligente e competente potete sgravare da tante incombenze e fatiche i vostri sacerdoti, che a volte rischiano di dedicare troppo tempo – nel modo improprio – alla realizzazione degli strumenti della comunicazione.

Guadagnatevi la loro fiducia e soprattutto prendetevi il posto che vi spetta! Anche voi siete, come persone e come battezzati, protagonisti della comunicazione, anche con i media e soprattutto siete protagonisti di comunicazione del Vangelo!

Una forma di comunicazione -la vostra- che a volte consideriamo minore, ma che in realtà è capillarmente diffusa. Mi dicono siano un milione le copie dei giornali della comunità distribuiti ogni mese nella nostra Chiesa Ambrosiana. Questa sorprendente e



vivace realtà permette di operare una vera e propria controinformazione, come ricordava il Presidente della CEI cardinale Angelo Bagnasco nel maggio scorso parlando a san Donato Milanese al Convegno nazionale per i direttori diocesani della comunicazione sociale.

Spesso i grandi strumenti di comunicazione diffondono una concezione tremendamente impoverita e spesso pesante, deformata, errata dell'uomo, del vero e del bello, della libertà, del senso della vita, della sofferenza, della morte e del valore delle cose. Con i giornali della comunità, attraverso il racconto sapiente della vita concreta della comunità e del messaggio di speranza che la anima (il Vangelo di Gesù Cristo), possiamo opporre e diffondere la giusta visione dell'uomo, così come la ritrae la visione antropologica cristiana: illuminata dalla fede che purifica, conferma ed esalta la ragione umana.

Oltre alla nostra testimonianza personale e alla diretta azione evangelizzatrice delle nostre comunità, possiamo contare anche su questi strumenti piccoli ma potenti, che entrano in tante case, spesso nella maggioranza delle famiglie del territorio della parrocchia.

Per questo occorre curare sempre meglio i bollettini parrocchiali, sino a trasformarli in veri e propri giornali della comunità.

Un lavoro, questo, che non deve essere condotto "in solitaria". Per questo è significativo e giusto che partecipiate a questa iniziativa di formazione diocesana e che vi impegniate a mantenere vivo e costante il rapporto con la Diocesi: un collegamento che è utile per voi operatori, per la vostra formazione, ma che soprattutto permette di portare nelle vostre parrocchie un vero e più forte "respiro diocesano".

Una diocesanità che sarà ancora più visibile e incisiva se saprete creare – come vi è stato proposto – delle sinergie con gli strumenti di comunicazione diocesani (da Avvenire-Milano 7, il portale diocesano www.chiesadimilano.it, Il Segno).

Sinergie preziose possono essere realizzate anche con il quotidiano Avvenire, dal quale possono essere utilmente ripresi, rilanciati e fatti conoscere quegli articoli che ci consentono di maturare un giudizio tipicamente cristiano e veramente umano sui fatti e sulle vicende che più ci interrogano e ci scuotono.



La prossima settimana sarà proposta in Diocesi la giornata del quotidiano cattolico *Avvenire*. So che diversi tra voi sono impegnati nelle parrocchie per diffondere questo giornale: abbiamo bisogno di persone che – come voi – si preoccupino della diffusione di *Avvenire* e della Buona stampa, così che le buone notizie che scaturiscono e confluiscono tutte dalla buona notizia per antonomasia, il Vangelo, Cristo stesso, Parola vivente di Dio, possano sempre più circolare e questo prezioso quotidiano, oggi qui rappresentato dal suo direttore Dino Boffo, possa essere sempre più conosciuto, letto, amato e diffuso.

Carissimi, è una sfida a tutto campo quella che vi attende tornando in parrocchia. La vostra missione non coincide con le pagine di un bollettino da realizzare. Ma è vasta quanto il mondo, ha gli stessi confini che attendono il Vangelo di Gesù Cristo.

Non perdetevi mai il senso grandioso e affascinante di questa sfida, di questa singolarissima avventura! E sentite tutto il peso – insieme alla gioia – della responsabilità che vi viene affidata! Non ho un augurio più bello da rivolgervi di questo: che il grido dell'apostolo Paolo possa risuonare sempre nell'intimo della vostra coscienza *“Guai a me se non annuncio il Vangelo!”* (1 Cor 9,16)

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano